

Dal Vangelo
secondo Marco

■ XIII Domenica del Tempo ordinario
- 27 giugno
■ Letture: Sapienza 1,13-15; 2,23-24;
Salmo 29 - 2Corinti 8,7.9.13-15;
Marco (forma breve) 5,21-24.35b.43

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Reano, parrocchiale di San Giorgio: la chiesa e i dipinti

Il paese di Reano appare come i borghi dei dipinti medievali con la chiesa e il castello merlato che si fronteggiano, elevati sopra le case. La preesistenza medievale della chiesa parrocchiale di San Giorgio Martire, nata come pieve, è attestata in un atto di risarcimento datato 1199. L'antica chiesa è descritta nelle visite pastorali del Seicento in condizioni generali di degrado per questo demolita e sostituita dall'attuale, costruita in grandiose forme neogotiche su progetto di Britannio Asinari di San Marzano dal 1852. I più finanziamenti arrivarono dalla popolazione e da Carlo Emanuele Dal Pozzo Della Cisterna, conte di Reano.

Sull'elegante facciata, a salienti inquadrati da lesene e ampio rosone centrale, è murata la lapide commemorativa della costruzione e i suoi mecenati. L'intonacatura avorio che riveste l'esterno e il campanile, coronato da pinnacoli, fa risaltare l'edificio nel verde degli alberi che lo circondano. L'interno, a tre navate coperte da volte a crociera ogivali, ha due particolarità architettoniche: il deambulatorio semicircolare e la minima differenza di altezza tra la navata maggiore e le navate minori che determina un effetto pseudosala donando ampio respiro all'aula liturgica.

La rilevanza artistica della parrocchiale reanese è dovuta anche alle tele che conserva, una serie di dipinti tardorinascimentali toscani, unica nel suo genere in Piemonte. I sette dipinti furono acquistati, insieme alla tenuta che li ospitava, da Carlo Antonio Dal Pozzo, Arcivescovo di Pisa e feudatario di Reano, dopo la bancarotta del proprietario Alessandro degli Acciaiuoli, che li aveva commissionati per la cappella della sua tenuta di Pietrafitta, presso San Gimignano, ai migliori artisti del tardo manierismo fiorentino, gli allievi del Bronzino. Nel 1782 vennero trasportati a Torino nel palazzo cittadino dei Dal Pozzo quindi nel 1856 a Reano nella nuova parrocchiale appena conclusa, lì la parte superiore delle tele è stata tagliata ad arco acuto per armonizzarle con le arcate della chiesa. I personaggi raffigurati nelle scene sono caratterizzati dall'accostamento armonico di colori tenui: blu, giallo e rosa, dalla torsione dei corpi in movimenti fluidi e dalla dolcezza delle espressioni. Quattro dipinti sono attualmente conservati in San Giorgio: La nascita di Maria di Giovanni Butteri, Lo sposalizio di Maria di Giovanni Battista Bizelli, L'Annunciazione e La Visitazione di Lorenzo Vaiani, detto lo Sciorina. Gli altri tre si trovano nella Cappella della Pietà, sepolcro dei Dal Pozzo, oggi Museo Civico.

Stefano PICCENI



In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

L'onnipotenza divina è per la vita



La liturgia della parola offre la possibilità di sottolineare quattro punti fondamentali che aiutano ad accedere ai misteri divini celebrati nell'eucaristia. Anzitutto, il Vangelo di questa domenica racconta due miracoli in sequenza e narrativamente intrecciati tra loro. Essi imprimono in noi la stessa meraviglia che colse i primi testimoni, così come i lettori che in ogni tempo si succedono, messi di fronte all'immensa e misteriosa grandezza di Dio e del suo inviato, Gesù di Nazaret. Ma restiamo ancora più ammirati da come tale grandezza si unisca inseparabilmente alla prossimità di Dio rivelata dal Cristo, alla sua straordinaria vicinanza all'esistenza umana. L'onnipotenza divina non è quindi per il dominio, bensì per la guarigione, la vita, la salvezza degli uomini, senza distinzioni di età, condizione, malattia. La salvezza non è solo per pochi, ma per tutti quelli che si affidano a lui, che

lo accolgono nella loro vita, lo incontrano e si lasciano interpellare dalla sua persona.

Il Vangelo e la prima lettura possono offrirci un altro punto su cui meditare. Il brano della Sapienza si apre con un'affermazione capitale: «Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi», e si chiude dicendo che «per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono». Per un verso, cioè, con la morte e con il male il Signore non c'entra; per altro verso, veramente l'uomo sperimenta la morte quando si allontana da lui e dal suo amore. Il Vangelo conferma poi la verità di questa rivelazione mettendola in pratica, mostrandola dal vivo: Gesù infatti guarisce, fa rivivere e sottrae al dominio del male chi gli si avvicina e cammina con Lui, chi lo tocca e crede alla sua potenza di bene.

Ma così ci viene pure rivelata la bellezza dell'esistenza cristiana, in certo modo l'unica in cui si vive pienamente perché si «appartiene» non alla morte, ma al Signore della vita. Il credente sa che la fede, l'appartenenza a Dio, il dialogo con lui nella preghiera, il nutrirsi della sua parola e del suo corpo sono esperienze di vita in grado di ridare energia anche a chi è più stanco e op-



Bronzino, Resurrezione della figlia di Giàiro (1570-72) Santa Maria Novella, Firenze

cuori di chi incrocia le loro esistenze! Apparentemente povere e sfortunate, in realtà sono ricche della vita secondo lo Spirito. Illuminate e fortificate dalla presenza costante di Dio nel loro cammino, condividono poi tale ricchezza con chi li avvicina, segnando spesso nel profondo i loro cuori.

Un ultimo aspetto che può essere brevemente sottolineato riguarda l'eucaristia che celebriamo. Come la parola stessa indica, siamo nel tempo e nello spazio del «rendimento di grazie» a Dio per la prossimità e la cura che manifesta nei nostri confronti, per il dono della fede che ci lega intimamente a lui, per le esperienze di misericordia che rende a noi accessibili. Se qui e ora avremo il coraggio di tendere la mano e il cuore verso il Signore, come l'emorroissa del vangelo, non rimarremo delusi. La vita che incontra la sua vita e si lascia accompagnare da essa, non diventa più facile, non viene semplificata, ma risulta radicalmente trasformata dallo Spirito divenendo vita vera, piena e aperta agli altri.

don Giovanni CAMPANELLA sdb,
docente di teologia pastorale

presso, di illuminare il buio più fitto, in un certo senso di «vincere» la morte. Pensiamo in proposito alla testimonianza splendida e luminosa da parte di quelle persone tanto tribolate, però capaci di offrire al Signore il dolore, le angosce e gli affanni quotidiani, di porre tutto con fiducia nelle sue mani e sulla sua croce. Quanto amore comunicano, quanta pace infondono nei

La Liturgia

Il Messale e le nostre assemblee/2

Il Messale è un libro per tutta l'assemblea celebrante. Chi lo prende in mano e ne sfoglia le pagine durante la celebrazione dell'Eucaristia è il ministro presidente, ma chi mette in atto lo «spartito» in esso contenuto è tutta l'assemblea. Il numero 111 dell'Ordinamento Generale del Messale Romano offre preziose indicazioni per preparare la celebrazione eucaristica alla scuola del Messale: «La preparazione pratica di ogni celebrazione si faccia di comune e diligente intesa, secondo il Messale e gli altri libri liturgici, fra tutti coloro che sono interessati rispettivamente alla parte rituale, pastorale, musicale, sotto la direzione del rettore della chiesa e sentito anche il parere dei fedeli, per quelle cose che li riguardano direttamente. Al sacerdote che presiede la celebrazione spetta però sempre il diritto di disporre ciò che a lui compete». Per la partecipazione piena di tutti, è necessario che alcuni si rendano disponibili per predisporre il rito della Messa, in modo da rendere possibile

una partecipazione corale. La presenza nelle nostre comunità di un «gruppo liturgico» è un aiuto importante perché l'Eucaristia domenicale possa costituire un vero luogo di comunione, nel quale attivare tutti i linguaggi e tutti i ministeri necessari alla manifestazione del Mistero di Cristo e della Chiesa. Nel testo sopra citato, la celebrazione eucaristica si presenta come una «palestra sinodale», nella quale esercitare l'attitudine ad agire insieme e d'accordo, senza prevaricazioni e sequestri da parte di alcuno. Colui che è chiamato ad esercitare uno specifico ministero deve ricordare il principio di SC 22, secondo cui deve compiere tutto e solo ciò che a lui spetta. Perciò, più si condivide il compito della preparazione, meglio si potrà vivere la celebrazione come esperienza di preghiera, di pace e riposo nel Signore. Colui che presiede non solo la singola celebrazione, ma la vita liturgica della comunità, vale a dire il parroco o il rettore della chiesa, è chiamato ad

essere garante di quella «comune e diligente intesa» che si pone in un atteggiamento di fondamentale obbedienza e fiducia rispetto al programma rituale. Il diacono svolge il suo compito di raccordo tra l'assemblea e l'altare, al triplice servizio dell'assemblea, della Parola, dell'altare. I lettori e gli accoliti, i cantori e i musicisti, i catechisti e i ministri straordinari della comunione sono chiamati ad accordarsi tra loro, perché nell'ordine e nell'armonia della celebrazione la varietà dei ministeri sia al servizio della partecipazione di tutti all'unico Mistero. Tutti, infatti, sono invitati ad entrare nella dimora della liturgia, dove Gesù accoglie all'unica mensa del Pane e della Parola persone di età e condizioni diverse: i singoli e le famiglie, i piccoli e gli anziani, i giovani e gli adulti, i discepoli del tempo ordinario e gli ospiti delle celebrazioni straordinarie, i malati e i più sani, chi festeggia e chi è nel lutto, chi porta disabilità e chi li accompagna, chi conosce

tutti e chi conosce nessuno, chi è nato in Italia e chi vi è arrivato dopo un lungo viaggio. Perché questo possa accadere, è necessario affinare un'arte celebrativa che miri a coinvolgere tutti nell'unico gesto comune, piuttosto che a coinvolgere soltanto alcuni nei diversi servizi da compiere. In questa attenzione ad una liturgia inclusiva, non mancheranno certo attenzioni particolari, perché ciascuno possa sentirsi a casa nella dimora dell'Eucaristia.

Da queste riflessioni scaturiscono alcune domande per il confronto all'interno dei nostri gruppi liturgici, o dei consigli pastorali che desiderano dedicare uno spazio di verifica della propria vita liturgica: nella nostra comunità esiste un gruppo liturgico? Di quali ministeri liturgici hanno maggiormente bisogno le nostre celebrazioni? Come preparare l'assemblea a celebrare includendo persone con varie disabilità?

Dal sussidio Cei «Un Messale per le nostre assemblee»